

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

IL CARNOVALE DEL 1838-39



DALLA TIPOGRAFIA DI C. MANINI

1838.

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

IL CARNOVALE DEL 1838-39



DALLA TIPOGRAFIA DI C. MANINI

1838.

Persouaggi

CONTE DI VERGY

Giuseppe Guscetti

GEMMA, sua moglie ripudiata

Elisa Beltrami-Barozzi

IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte

Amalia Sacchi

TAMAS, giovine Arabo

Pietro Rossi Cicerchia

ROLANDO, Scudiero del Conte

Luigi Galli

GUIDO, affezionato del Conte

Giuseppe Torri

CORI E COMPARSE

CAVALIERI ARCIERI SOLDATI.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VIII

L'azione è nel Berry castello di Vergy

POESIA DEL SIG. GIOVANNI EMANUELE BIDERA

MUSICA NUOVA DEL M.^o SIG. CAV. GAETANO DONIZETTI

Il vircolato si ommette

Le scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione
dei Pittori Scenografi

Sigg. MARCHETTI VINCENZO e BACELLI ANTONIO

Persouaggi

CONTE DI VERGY

Giuseppe Guscetti

GEMMA, sua moglie ripudiata

Elisa Beltrami-Barozzi

IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte

Amalia Sacchi

TAMAS, giovine Arabo

Pietro Rossi Cicerchia

ROLANDO, Scudiero del Conte

Luigi Galli

GUIDO, affezionato del Conte

Giuseppe Torri

CORI E COMPARSE

CAVALIERI ARCIERI SOLDATI.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VIII

L'azione è nel Berry castello di Vergy

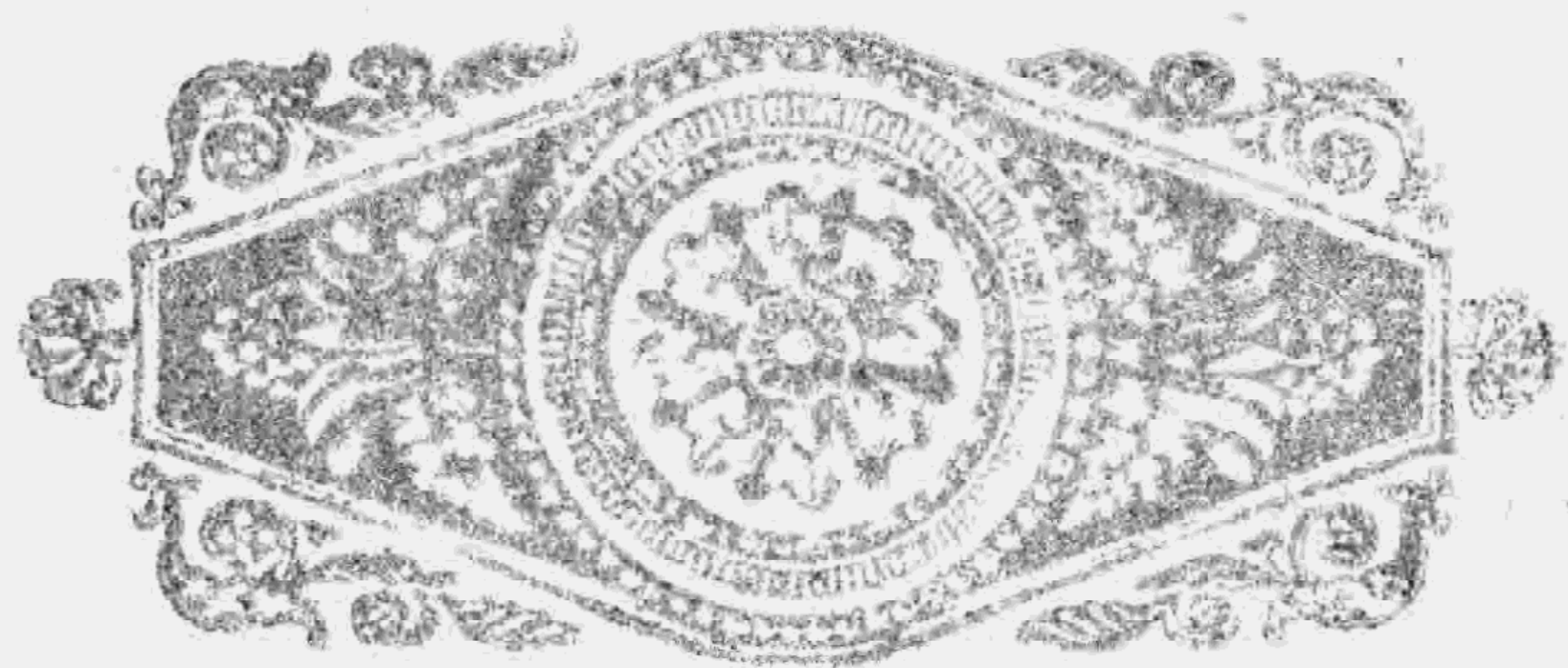
POESIA DEL SIG. GIOVANNI EMANUELE BIDERA

MUSICA NUOVA DEL M.^o SIG. CAV. GAETANO DONIZETTI

Il vircolato si ommette

Le scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione
dei Pittori Scenografi

Sigg. MARCHETTI VINCENZO e BACELLI ANTONIO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA GOTICA con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

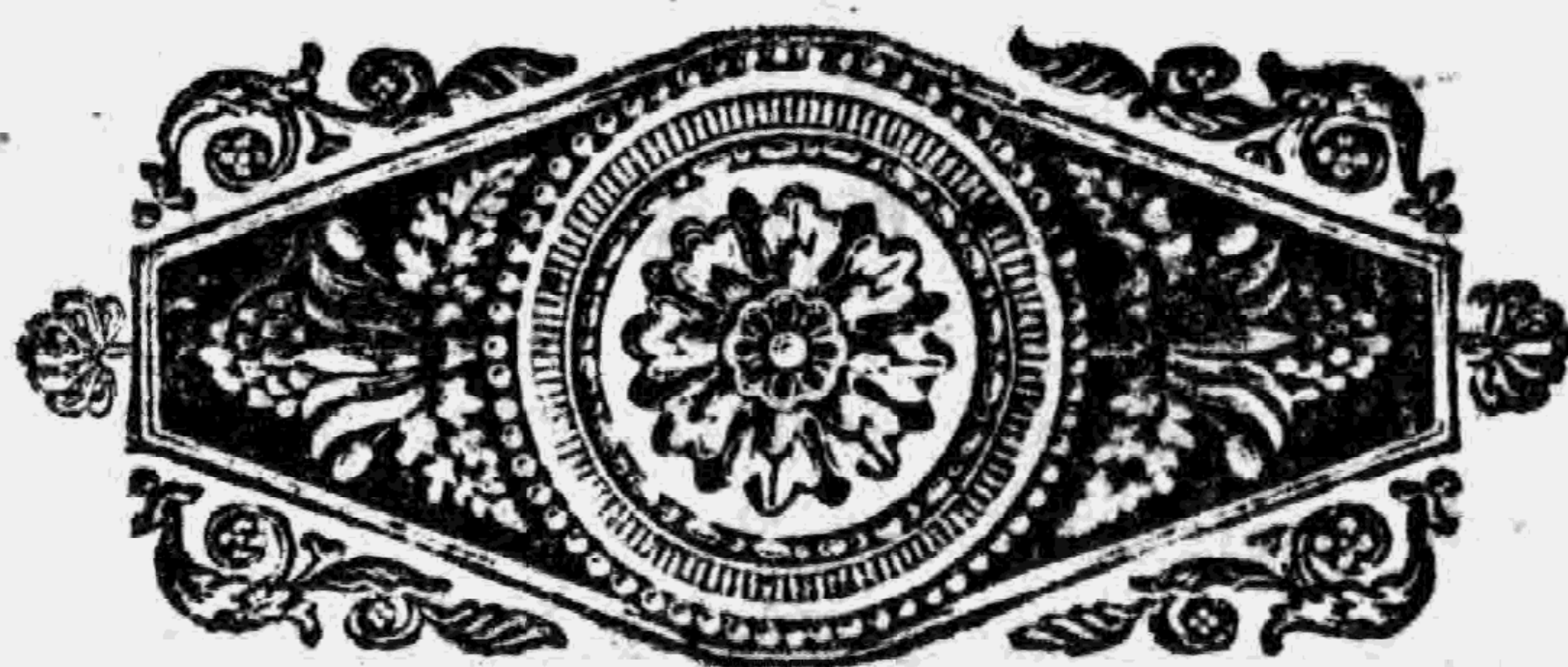
Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di tigre; poi Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?
Coro. Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro. Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando, e detti.

Rol. Guido!



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA GOTICA con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di tigre; poi Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?
Coro. Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro. Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando, e detti.

Rol. Guido!

Gui. Ebben? Il messaggio ho compito.

Rol. Gemma? Gemma non ha più marito.

Gui. Oh sventura! Del Prence il voler

Rol. (dando i fogli a Gui.) Tu le annunzia.

Gui. Penoso dover! Questo sacro augusto stemma

Di chi schiude al Ciel le porte,

Pianto a tutti, e reca a Gemma

Duolo eterno e forse morte.

Ah! chi mai per tal sciagura

Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura

Lungi andrà dal suo Signor.

Nella stanza, che romita

Al dolor dischiude il Cielo,

Languirà questa avvilita

Come un fior che non ha stelo:

Mai dell' odio la tempesta,

Mai s' accolga nel suo cor;

Chè tremenda, chè funesta

È l' offesa dell' amor.

Coro Qua, Rolando; e narra a noi

L' alte imprese degli Eroi

De' Francesi e degli Inglesi

Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire

La mia lingua a voi non basta:

De' Francesi fremon l' ire;

Ma non brando, ma non asta

Frena il torbido Britanno,

D' ogni danno - apportator.

Solo d' Orleans la donzella

Argin pone al suo furor.

Coro Qual prodigio! una donzella

Argin pone al suo furor?

Narra, narra, e di com' ella

Pervenisse a tanto onor!

Rol. Ella è senno, è brando, è duce,

Per cittadi e per castella:

Strage e morte all' Anglo adduce:

È cometa che flagella

Coll' infausto suo splendor.

Dei Francesi ell' è la stella,

Seudo immenso, e difensor.

Coro Viva d' Orleans la donzella,

Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime

Per Gemma... Ah! si, preghiamo.

Coro T' alza infedel. (a Tam.)

Tam. Che vuoi?

Rol. Non déi pregar con noi!

Tam. Pregate voi! perchè? (s' alza furioso)

Perchè Gemma soffra lieta

L' onta infame di un ripudio?

E a qual Nume, a qual Profeta

Può innalzar sua prece il cor?

Lo potreste, allorchè il grido

Di vendetta accolto fosse;

Se del vil che la percosse

S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento,

O sei spento, traditor. (caccia un pugnale)

Tam. Su mi svenata che t' arresti?

A quel mal che tu mi festi

Morte è un bene, che gli affanni
Di molt'anni - troncar può.

Mi toglieste a un Sole ardente,
Al deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nubi e fra tempeste:

Mi toglieste e core e mente,

Patria, Nume e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

Coro La bestemmia del furente

Non ascolti il Cielo irato!

Cuiai se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà,

Tam. Verrà di che il Saraceno

Vendicato appien sarà.

(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

Coro Morte, morte al Saraceno:

Farlo salvo è crudeltà!

Rol. Lascia, Guido, ch'io possa

Vendicare l'oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola

Se aggiungi...

Tam. Indietro, o ch'io

Rol. Vile!

Gui. T'arresta. Lo punisca Iddio.

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.
Coro Come augel nella foresta
Presagisce la tempesta.

SCENA III

Gemma, e detti. All'arrivo di Gemma tutti si
arrestano col capo basso: Tamis colle braccia
conserte all'orientale in attitudine del massimo
rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese? Oh Ciel! (s'accorge del pugnale di Rol.)

Un ferro sguainato!

Rol. Al Saraceno

D'appuntarlo imponea.

Gem. (con simulazione) Comprendo appieno.

Riponete quel ferro.

Rol. Infedele, lo prendi

(gettandolo a' piedi di Tam.)

Lo affila tu, m'intendi?

Tam. A me la cura

Lasciane pur

Gem. L'assenza del mio sposo

Troppo audaci vi fè pace una volta;

Pace almeno fra voi Guido, ah non sai

Quanto terrore io provo

Di guerra al nome! Ah! così crudi accenti

Mi fan (tanto in me ponno)

Tremar nell'ombre, e traballar nel sonno

Una voce al cor d'intorno

Da più di mi grida Guerra!

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dove pace un dì regnò.

Questo grido il cor mi serra,

Tal che piangere non so.

Coro Come augel nella foresta (fra se)

Presagisce la tempesta,

Con quel grido all' infelice
 La sciagura favellò.
Gem. » Questa voce somigliante
 » A sconvolta onda muggiante,
 » Ahi! dal sonno spaventata
 » Da più notti mi destò.
 » Me deserta e sfortunata,
 » Che pensarmi, oh Ciel! non so.
Coro I tuoi mali al cor presago
 La sventura palesò.
Tam. Nessun sogno a te predisse
 Ch' oggi torna il tuo Signor?
Gem. Riede il Conte?
Coro Ecco Rolando
 Di tal nuova apportator.
Gem. Egli riede! oh lieto istante!
 Il mio sposo io rivedrò?
 Al mio sen l' eroe, l' amante,
 Il mio bene abbraccerò.
 Parlerà de' suoi trofei,
 Io d' amor gli parlerò.
 Cogli amplessi i pianti miei,
 La mia gioja io mescerò.
 Ite: festeggi ognuno
 Del mio sposo l' arrivo.
(tutti partono: Gui. resta in fondo)
 Perché, Guido, tu resti
 Simile ad uom che in mente avvolga un tristo,
 Terribile pensier? Parla.
Gui. E lo deggio.
Gem. Il devi. Ah Guido! Di: forse in battaglia
 Fu il consorte ferito?
Gui. No: ma tu più non hai... non hai marito.
Gem. Oh che favelli tu? Chi il santo nodo

Infrangere potrebbe altri che morte?
 Il Ciel ci avvinsè.
Gui. *(presentandole l'atto del divorzio)*
 E vi disciolse il Cielo.
Gem. Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.
 Ripudiata? Me infelice!
 Ripudiar mi? E in che son rea?
 Qual mai colpa mi si addice?
 Quale oltraggio a lui facea?
 Dimmi, o Guido, ch' io deliro,
 O ch' io spiro — di dolor.
Gui. Ei non t'odia; è sol tua colpa
 Solo il talamo infecondo:
 Il destino, ah! sol ne incolpa,
 Che a ciò trasse il mio Signor.
 Brama il Conte dare al mondo
 Di sua stirpe un successor.
Gem. E di me che sarà mai?
Gui. Fosti al chiostro destinata.
Gem. Ah! che Gemma disperata
 In quel chiostro morirà.
Gui. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
 Giorni lieti in Dio vivrà.
Gem. Dio pietoso! Ah! tu ben sai
 Quanto amai — lo sconoscete?
 Fu il pensier della mia mente,
 Fu il sospiro del mio cor.
Gui. Di te piango; e qual v' ha cuore
 Che non pianga a un' innocente?
 Volgi al Cielo il cor, la mente,
 Là v' è un Dio consolator.
Gem. Ed il Conte, il mio consorte?
Gui. Dei scordarlo.
Gem. E lo potrò?
 Obbliar l' immenso amore?

Gui. Pur lo déi.
 Gem. Chi cangia un core?
 Gui. Dio! Me l'ha cangiato e subbidirò.
 Gem. Me l'ha cangiato e subbidirò.
 Gui. D'altra il Conte.
 Gem. (con furore) D'altra ah no!
musica militare che annunzia l'arrivo del Conte)
 Gui. Giunge.
 Gem. A lui.
 Gui. Non t'è permesso.
 Gem. Impedirmi un solo amplesso? (supplice)
 Gui. Déi fuggirlo...
 Gem. Ah! crudeltà.
 Perché il Conte scacciarmi? perché?
 Ripudiar mi, avviliarmi così!
 Oh d'amore crudele merce!
 Ogni bene per Gemma spara,
 Se l'ingrato ti chiede di me
 Di all'ingrato che Gemma morì.
 Gui. Dio, quel core che tutto perde,
 Tu consola, tu calma in tal di:
 Chi pietade richiese da te,
 Mai deluso da te non partì. (partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.
 Dritto al segno vibrasti. Io l'ho ferito
 (volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
 Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore
 In fino all'elsa in glielo immersi in core.
 (pianta il pugnale sulla tavola)
 Gemma! che sola sei

Luce degli occhi miei,
 A te serbò la sorte
 L'onta del tuo Signor, e a me la morte.
 (si odono suonitche annunziano l'arrivo del Conte)
 Giunge, o Gemma, il tiranno.
 Fuggi, vien meco unita;
 Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

Coro d'Arcieri.
 Lode al forte guerriero, ed onore
 Del Re Carlo all'invitto campione
 Delle cento Castella al Signore,
 Che l'orgoglio Britanno punì,
 Venne un turbo dal freddo Albione,
 Ch'eclissava di Francia la stella;
 Ma il Signor delle cento Castella
 Scese in campo, e quel turbo spari.
 SCENA VI.
 Conte, e detti.

Con. Qui un pugnale/ Chi il confisse
 A segnal di ria vendetta?
 A mio danno la rejeta
 Forse, ah! forse il consacrò. (prendendolo)
 Sanguelli Ah! Gemma si trafisse? (spaventato)
 Guido! Anch'ei m'abbandonò. (cade su una sedia)
 Ah! nel cuor mi suona un grido,
 Che mi accusa, che mi dice,
 Cadde estinta l'infelice,
 E il consorte la svenò.

Al mio duol soccorri, o Guido,
Guido anch' ei mi abbandonò!

Coro Noi venimmo a te d'incontro
Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido, e detti.

Cor. Guido! Io tremo! questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?

Gui. (freddamente) No.

Tutti (con gioja) No.

Con. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. (con dolore)

Con. Chi l'uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch'ei non fugga: del Castello

Custodite sien le porte:

L'assassin fra le ritorte

Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate

Quali auspici di terror?

Coro Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor.

Trascinato fra ritorte

Fia lo Schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento

In quel sangue io veggio scritto:

Del rimorso lo spavento

Agghiacciar il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me'n dà.

Coro Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà!

Con. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, (Arcieri
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido, partono)
La misera che fè?

Gui. Che far potea

La sventurata?

Con. Narrami, piangea

In lasciar queste mura?

Gui. Ella qui stassi ancor.

Con. (spaventato) In queste soglie

La prima sposa, e la novella moglie?

Così il cenno eseguisti?

Gui. Solo quest'oggi giunse

Fra noi Rolando.

Con. Ah! fa che tosto parta

Questa donna infelice e perigliosa;

L'altra attendo fra poco...

Gui. Un'altra sposa?

Perdona, e di: dal punitor rimorso

Chi assolver ti potrà?

Con. Mille ragioni,

E l'infecundo nodo,

Necessità d'un successor, l'espresso

Voler del Re.

Gui. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,

Dal non fremerne in core,

Altra ragion più forte.

Con. E quale?

Gui. Amore.

Con. Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia

Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda, Signor nel giudicarlo,
Ch'egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.

Con. Son Cavaliero. (partono)

SCENA VIII.

SALA DI GIUSTIZIA

Coro d' Arcieri, Tamas, e Gaidoiz

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì:
Moriti devi, gl'istanti son questi
Che t'avanza dell'ultimo dì.

II. Il supplizio all'infame s'appresti,
Che da vile quel prode ferì.

Tam. Sciagurati! cessate.

Gui. Silenzio,
Ecco giunge il Signor di Verge.

SCENA IX.

Il Conte e detti, indi Gemma.

Con. È questo, su cui siedo,
Degli avi miei l'ereditato seggio.

» A noi diè Carlo Magno

» Di suprema giustizia immune il dritto.

» Ora di gran delitto

» Giudicare dobbiamo. Il reo s'avvanzi.
Infido Saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti

Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

Tam. L'odio, che per diec'anni

M'arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D'un Arabo nel cor? Inferno è l'odio.
Che dissipato è a stento.
Col sangue vil dell'inimico spento.

Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse

E padre, e libertà.

Con. Nè volger d'anni

Così atroce pensiero

Cancellò dalla mente?

Tam. Arabo io son, e l'ebbi ognor presente

» La vista di quel crudo

» Fu supplizio per me! A quell'aspetto

» Mi tornava al pensiero

» La libertà rapita,

» Il padre, e la ferita,

» Il luogo dov'io nacqui,

» Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l'ora suprema

Oggi segnò il destin. Osò l'audace

Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi

Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,

Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro

Parti. (gli getta una borsa)

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti

Perchè non vuoi? (sorpreso)

Tam. Vuole il destin ch'io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. È mio secreto!

Con. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato

Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.

Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscito dai deserti, (s'alza con impeto)

D'uman sangue sitibondo,

Tu morrai, chè più non meriti

Nè clemenza, nè pietà.

Trascinate il furibondo (agli Arcieri)

Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita

Nell' Arabia un Dio possente.

Tu mi uccidi, e pria rapita

M'hai, fellon, la libertà.

La bestemmia del morente

Il tuo nome infamerà.

Con. Sia quel reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! A questo braccio...

(prende un ferro da un Arciero)

Tutti Morte.

Tam. Io libero morirò. (per uccidersi)

Grazia! (escendo da una porta)

Coro Morte!

Grazia!

Tam. No.

Gem. Vivi.

Con. Arc. Gemma!

Tam. Ah! sì vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

Questo braccio disarmò:

Fuggi l'ira dal mio petto,

E l'amor vi ritornò.)

Gem. (Ciel, da te sia benedetto

Quanto a dirgli imprenderò:

Tu riaccendi nel suo petto

Quell'amor che mi giurò.)

Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto

Sostener com'io potrò!

Cento affetti in un affetto

Qui la sorte combinò.)

Gui. Cori Dio di pace, in questo tetto,

Dove Amore un dì regnò,

Fa che torni quell'affetto

Che discordia allontanò.

Gem. Mio Signor, non più mio sposo:

Se tu morte a me giurasti,

Una vittima ti basti,

Due svenarne è crudeltà.

Salva Tamás.

Con. Ei vivrà.

Tam. (Per me prega l'infelice,

Non per lei.)

Con. Va, ti perdono. (a Tam.)

Benchè vita ei pur non meriti, (a Gem.)

Salvo ei sia, giacchè il bramasti:

Di sua vita a te fo dono,

E un addio... (per partire)

Gem. Se un dì mi amasti,

Se crudele, or non mi sprezzi,

Deh! mi ascolta.

Con. E che dir vuoi?

Gem. Che una Gemma oggi tu sprezzi,

Ch'è maggior de' Stati tuoi.

Con. Fu destino

Gem. Hai tu deciso?

Dunque è ver?

20
Con.

Da te diviso

Mi ha fatal necessità.

Tam. (Cor di smalto!)

Tutti Oh crudeltà!

Gem. E l'anello conjugale,
E l'altare, e il sì fatale;
E quel Numé che invocasti,
Tutto, di: tutto scordasti?
Tutto?

Con. Tutto omai finì.

Gem. Conte: ah! no; non dir così, *(si getta)*

Tam. *(Sconoscenza!)* piangendo ai piedi del Con.)

Cori. Gui. *(Infausto di!)* *(il Con. la rialza)*

Gem. Di ch'io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch'io maledica

Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

Tam. *(Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mar ei sta.)*

Gui. Arc. Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.

Con. *(Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza e la beltà).*

Gem. Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...
Parla... dimmi... ah! sei commosso? *(gri-
dando con gioja, e baciandogli la mano)*
Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

21
Con.

Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò. *(suoni lontani)*

Gui. Ma qual suon?

Con. Ah! la mia sposa. *(per partire)*

Tutti La sua sposa!.. oh tristo evento,
Che la gioja dissipò.

Gem. Fui tradita... ah, disleale!
D'ogni dritto insultatore.
Vil spergiuo, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.

Con. Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

Con. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.

Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond'io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitare.

Tam. *(Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch'io l'atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, far distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar).*

Gui. e Cori.

Dall'abisso uscì la fiamma:

Fu Discordia, che l'accese:
Qui scoppio di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

ATTO SECONDO

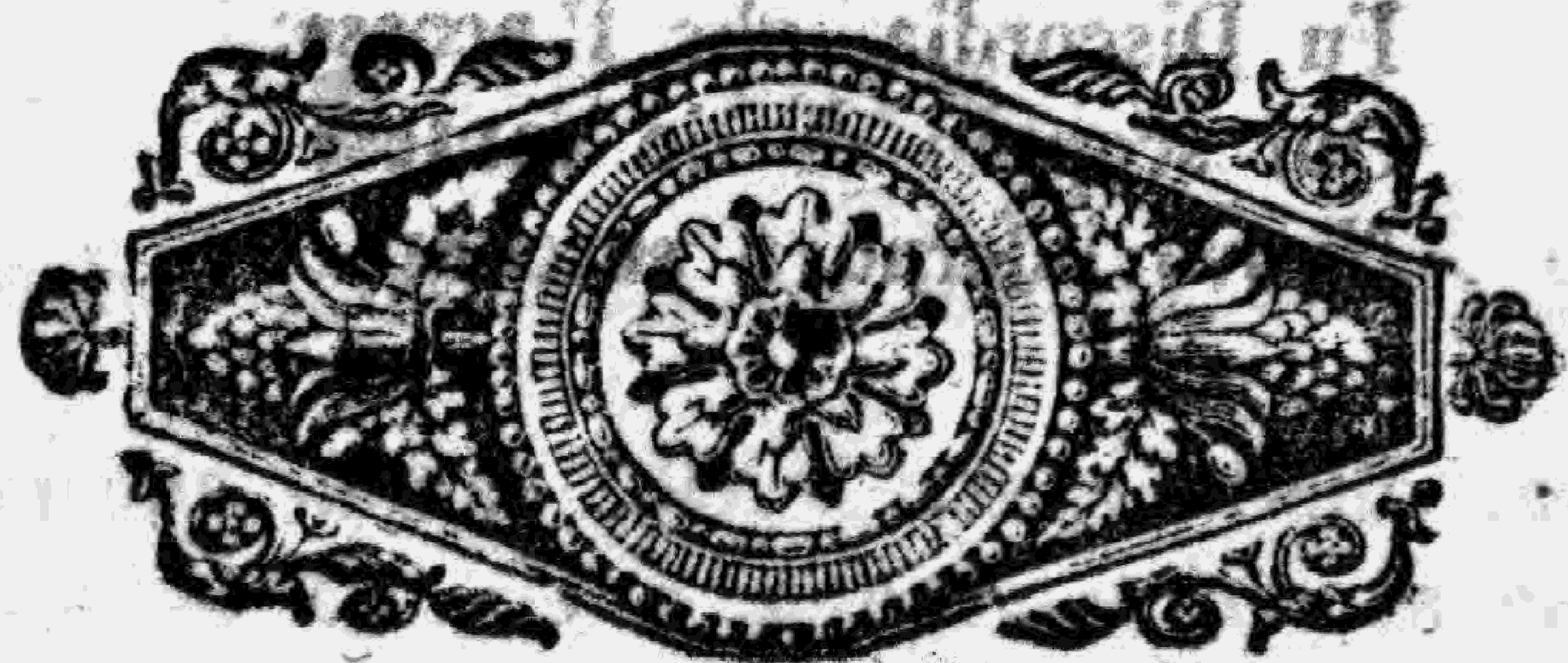
Fine dell' Atto primo.

SCENA I.

SALA, come all' Atto Primo, Scena Prima.

Coro di Cavalieri, che ricevono Ida.

Coro
Come Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lascio al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.
Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbellà,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.
Ida
Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infèconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpità.
Coro
Vergy s' appressa.



ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA, come all' Atto Primo, Scena Prima.

Coro di Cavalieri, che ricevono Ida.

Coro
Come Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lascio al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.
Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbellà,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

Ida
Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infèconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpità.

Coro
Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte seguito da Cavalieri, e detti.

Con. Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida.
Immensamente io t' amo,
" Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse
" Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
" Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,
" In Arles nelle feste, e da quel giorno
" Cosa di Ciel mi sei " .. t' amo, sì t' amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. *(l'abbraccia con affezione)* Alcuu riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi, fedeli,
(ai Caval.)
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida.
Ah! sì, t' affretta:
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
*(parte scortata dal Con. sino sul
limitare)*

Con. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejeta.

SCENA III.

Guido, e detti.

Con.
Oh, Guido! Ancor qui sei?

SCENA

Gui.
Nè t' affrettasti?...
Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

Con. Che chiedi? parla...
Gui. Il pegno di tua fede

Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo: ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai, che ancor l' adoro;
Ma che...

Con. Deh! taci... o qui d' affanno io moro.

Ecco il pegno ch' io le porsi!...

Pegno, oh Dio! d' eterna fede!

Io la infransi... Oh! ria mercede

Al suo fido intenso amor!

Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator.

Deli. per sempre a me tu cela,

Dolce amico, il triste anello.

Luce infausta vien da quello

Al mio sguardo ed al mio cor.

Qual di face che altrui svela

D' una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Iddio propizio

Padre di cara prole;

E in quella prole ai posteri

Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
 Calma i miei spirti, e parmi
 Veder sereno splendere
 Il tempo che verrà.
 Se il Ciel consente arridermi,
 Se padre udrò chiamarmi,
 Un giorno di letizia
 Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
 Per te vibrava il Sole;
 Ma di più dense tenebre
 S'è ricoperto già. *(partono tutti)*

SCENA IV.

CAMERA TERRENA che mette in un delizioso
 Giardino.

Ida, e Coro.
 Del dolente mio core.

Coro. Vieni, o bella, e ti ristora
 Nell'idea de' tuoi piacer'
 Sien più belli - dell'Aurora
 I novelli - tuoi pensier'.

Ida. A voi grata pur son, dilette amiche,
 Sola io chieggo restar: ite per poco.
(il Coro parte)

Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:
 Qui del lungo cammino *(siede)*
 Riposo avrò! Quale del mio destino
 Qual la meta sarà?

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gem. *(La mia rivale!)*

Ida *(Incerta io son!)*
Gem. *(Parla fra sè! Che dice!)*
Ida *(Ida, sarai felice?)*
Gem. *(Quanto è misera Gemma.)*
Ida *(Gli è ver che il Conte m'ama!...)*
Gem. *(Ei l'ama? Oh gelosia!)*
Ida *(Ma un'altra amava un dì.)*
Gem. *(sospirando)* Pur troppo! Oh Dio!
Ida Chi è mai? Ah! che vegg io?
Gem. Io fui di Gemma ancella.
Ida Di Gemma? *(con sorpresa)*
Gem. *(In Arles... mi ricordo è quella!)*
Ida Tra le altre te non vidi. *(con contegno)*
Gem. Qui mi rattenne il pianto.
Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
 Collo splendor della mia Corte.
Gem. È Questa
 Convenevole vesta - al nero stato
 Del dolente mio core.

Ida Io mal vi raggò:
 Se ami la tua Signora,
 Va, la raggiungi.
Gem. *(con mistero)* Non è il tempo l'ancora.
Ida Qual mai sospetto, o Cielo! *(turbatissima)*
 Uscir da queste soglie
 A te chi vieta?
Gem. Dolce li è come De Vergy la moglie.
Ida per fuggire, Gemma la raggiunge, e afferra
 per un braccio, la trascina innanzi con tutta
 la rabbia, e dice sotto voce:
 Non fuggir, chè invano il tenti,
 Rea cagion de' mali miei,
 D'Arles tu più non rammenti
 Quelle feste, e quei tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che rendea
Te beata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.

Ida Quale affronto? *(con rabbia)*

Gem. A te dovuto.

Ida Io punirti... *(con voce alta)*

Gem. *(con pugnale)* Taci.

Ida Ajuto!

Conte!

Gem.

Ida

Gem.

Ah!

Taci! o ch'io...

SCENA VI.

Conte, e dette.

Con. Gemma!!! *(con terrore)*

Gem. *(con fermezza)* Indietro!

Con. Ferma!!!

Ida Oh Dio!

*(Il Con., preso dall'ira, snuda la spada per
avventarsi a Gem.)*

Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.

Con. Questo ferro...

Gem. Un passo, un grido

È a lei morte.

Con. Ah no!!!

Ida *(piangendo)* Pietà!!!

Con. Ecco io cedo al tuo comando; *(commosso)*

Parla, imponi.

Gem. A terra il brando.

Con. Questo braccio inerme è già.

(gettando la spada)

Gem. È dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.

Con. Ti ubbidirò, crudele!

Placa lo sdegno intanto: *(indicando Ida)*

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

Ida Morte dagli occhi spira...

Se non m'aita il Cielo,

Nel sangue mio quell'ira

La cruda spegnerà.

Gem. Odi me, iniquo.

Con. Io taccio.

Gem. L'indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,

Tu libertà mi désti,

E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. *(Spergiuro!)*

Altrui la mano e il core

Con. Darò.

Si.

Gem. *(Traditore!)*

Al mio fratel tu scrivi

Questo ferro, e mi riprenda.

Con. Sì, scrivo...

Gem. *(Oh gelosia!)*

Mallevalor chi fia

Di tue promesse?

Con. Onore.

Gem. Mallevalor migliore

Nelle mie mani or sta

Sien chiuse queste porte,

E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

Ida

Ah no...

Con.

Tu... vuoi?

Ida

Morir su gli occhi tuoi,
Ch'io possa almen.

Con.

Me uccidi

Ma lei risparmi!!! lei!!!

Gem.

Tanto tu l'ami?

Con.

Ah, Ida!

Gem.

La morte dell' infida,
La morte tua sarà.

SCENA VII.

*Tamas, e detti. Tamas, senza essere veduto,
disarma Gemma. Ida abbraccia il Conte.*

Gem.

Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi,
Vi percuota un Dio sdegnato:
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse e mi punì.

Tam.

Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradi.
Fuggi, fuggi! omai t' invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con.

Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t' assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all' ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida

Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il Sacro rito
Come amor nostr'alme unì.

(partono per lati opposti)

SCENA VIII.

SALA GOTICA con finestra in mezzo da aprirsi. È notte. La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

*Cavalieri, il Conte ed Ida
che scendono al Tempio.*

Dam.

D' Ida è pari la beltà
Dell' Aprile al più bel dì.

Cav.

Cavalier Francia non ha
Che s' eguagli al gran Vergy.

Tutti

Se l' imene annoderà
Quei due cor', che amore unì,
Il valore e la beltà

Fian congiunti oggi così (partono tutti)

SCENA IX.

*Gemma sola, esee sospettosa e si ferma
sul limitare della porta.*

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas, e detta.

Tam. *Gemma.*
Gem. *(per partire)* *(Si eviti.)*
Tam. Che Gemma m'abborrisca, io, no, non merto.
Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
Tam. *(con mistero)* *Gemma, fuggiamo.*
Gem. Fuggir! Dov'è quell'empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
Tam. Gl'Inni al tuo Dio non senti? *(trascinandola
al verone)*
Gem. Tamas, tu mentisci.
Tam. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci.
Gem. Non è ver, non è quel Tempio *(guardan-
do colpita)*
Schiuso a rito nuziale:
Non può a Dio, non può quell'empio
Nuovo giuro proferir.
Ogni sposa al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.

Tam. Che più speri? Il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d'affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dà fedè
È delirio il tuo martir.
Gem. Ah! voliamo a rovesciare
Quell'altare. *(per avviarsi)*
Tam. *(trattenendola)* Quegli amori
Han per Tempio l'Universo:
Are ardenti son quei cori...
Chi li spegne? Chi li atterra?
Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
Che farai, tu Gemma, intanto?
Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l'ora...
Gem. *(disperatissima)* Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l'empio, e la rea moglie,
Quanto amor s'accolse in me.
Tam. Io svenarti? A fuoco lento *(amoroso)*
Arder pria la man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.
Gem. Qual consiglio!! *(disperata)*
Tam. Un solo.
Gem. E quale?
Tam. Questo istante è a te fatale
L'ora è questa... *(come in atto di
ferire)*
Gem. *(inorridita)* Di fuggir?
Sì, fuggiam...

Tam.

Gem.

Doman.

Domani?

Oh! doman io sarò morta!
 Gelosia mi strazia a brani,
 Tu m'adduci, tu mi scórta.
 Morte son qui le dimore...
 Tu non sai che cosa è amore?

Tam.

Gem.

Io? deh! taci...

Ah! mai geloso

Tu non fosti?

Tam.

Io? taci... in petto

Ho l'Inferno.

Gem.

Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto
 Disperata morirò.

Tam.

Taci, parto: lo schiavo fedele
 Le tue furie già sente nel seno,
 Un ignoto destino crudele
 Già governa la mente ed il cor.
 Le mie vene tutt'arde un veleno,
 Tutto avvampo di un nuovo furor

Gem.

Va, ti attendo: seguirti s'io nieghi
 Tu per forza mi strappa, mi traggi:
 Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
 A pietà non ti muovano allor.
 Tu m'invola del crudo agli oltraggi,
 E, se resto, tu svenami ancor. *(Tam. Parte)*

SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
 Invan richiamo nel fatal periglio
 Le potenze dell'alma a mio consiglio.

Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
 I Cantici divini: ora si geme
 Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
 Da quel Tempio fuggite
 Angioli, tutti voi! Terra, spalanca
 Le voragini tue; quest'empj inghiotti
 E l'intero Castello, e me con essi.
 Ciel, se tu non parteggi
 Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:
 Tronca la rea favella,
 La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

*(Gem. resta immobile, s'incrocia le braccia
 rassegnata in atto di adorazione)*

Ecco tutto è finito.
 Egli più mio non è. Ciel! ove sono! *(rientrando in se)*
 Tamas! Ah! sono queste
 Le pareti funeste
 Dell'odiato Castello, oppur le mura
 Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...
 Una calma succede al furor mio...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.

Un altare, ed una benda *(s'inginocchia)*

Fian mia cura insino a morte:

Vivi, o Conte, e lieto renda

Te di prole la consorte:

Vivi, oh vivi! e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio, che sento?

Suono di pianto a me trasporta il vento.

» Il Conte!!! O Ciel... ritratto

» La mia prece infernale!

SCENA XII.

*Guido, Ida, Cavalieri, Arcieri
con fiaccole, e detta.*

Gui. O rio misfatto!
Gem. Vergy? Vergy? Gran Dio!
Gui. Gemma!!!
Ida Il consorte.
Gem. Che avvenne al Conte?
Gui. Morte.
Gem. M' inghiotti, o Terra! Come?
Gui. Ei da Tamas ferito...
Gem. Ahi! traditor... dov' è?

SCENA ULTIMA

Coro d' Arcieri che vogliono arrestare Tamas.

Tam. Spento è il marito. (*svincolan-*
Gem. Ah vile! ah scellerato! *dosi da tutti, getta a*
Chi ti sedusse? terra il pugnale innanzi a Gem.)
Tam. Il tuo,
Il mio furor.
Gem. Spietato!
Tam. Altro poter più forte...
Amor per Gemma.
Tutti Amore?
Gem. Oh infame!
Arcieri Morte.
Tam. Deciso è il mio destino
Ti vendicai, morirò. (*si svena*)
Tutti Ahi! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida
Moglie infame, parricida,
Non è ver, son innocente,
L'adorai, l'adoro ancor.
Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea.
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.
Coro Al Castel della sciagura
Nieghi il Sole il suo splendor,
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE

MARINO

DELLA

DELLA

DELLA

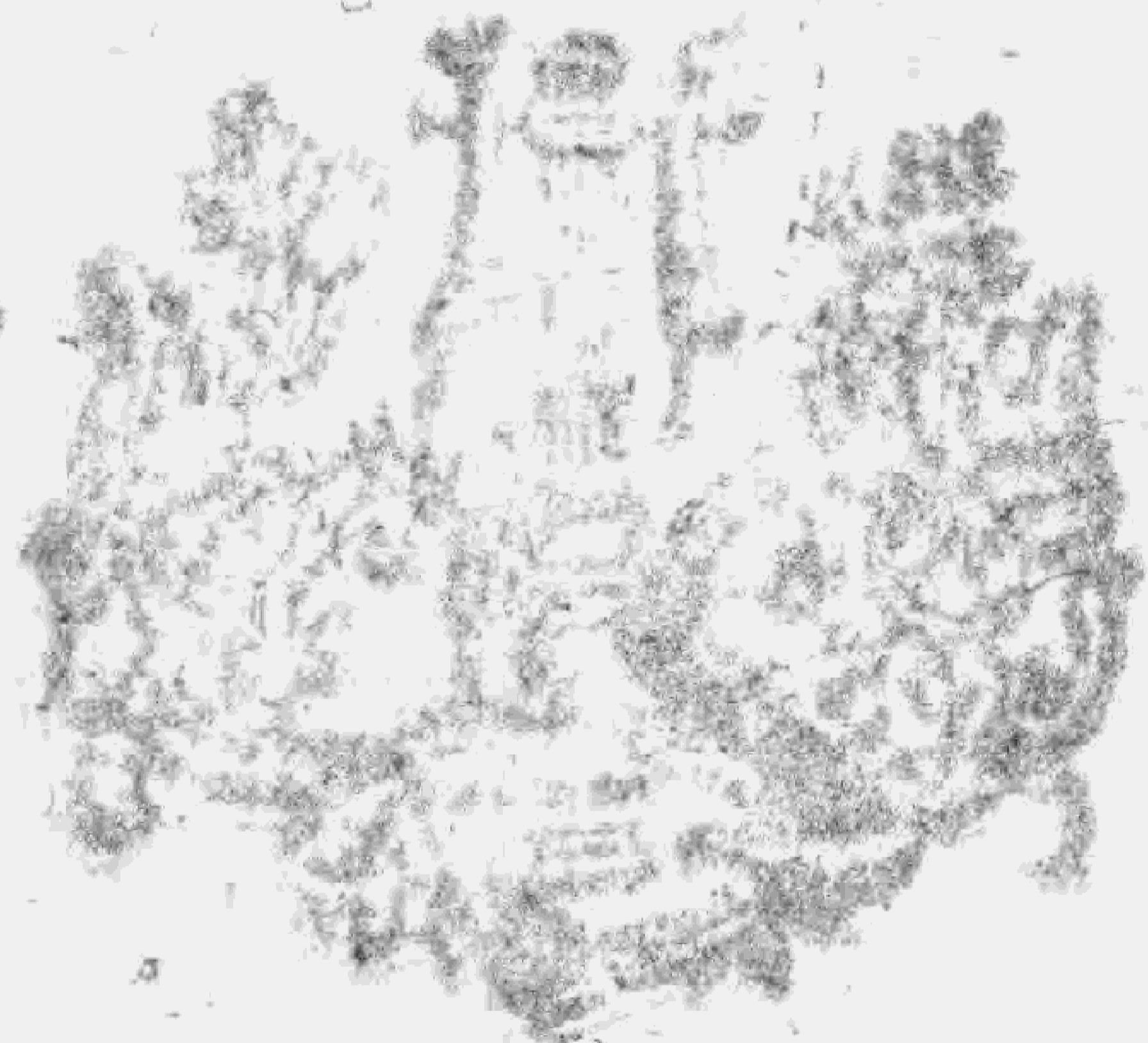
DELLA

DELLA

DELLA

DELLA

DELLA



DELLA

DELLA